



2013

I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2014

RASSEGNA GIOVANI TALENTI (1° concerto)

Lunedì 25 novembre 2013 - ore 18

Quartetto Noûs

Tiziano Baviera *violino*

Alberto Franchin *violino*

Sara Dambruoso *viola*

Margherita Franceschini *violoncello*

Webern Mozart Verdi



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"

Anton Webern (1883 - 1945)

Langsamer Satz

Wolfgang Amadeus Mozart (1756 - 1791)

Quartetto in do maggiore K 465 ('Le dissonanze')

Adagio - Allegro

Andante cantabile

Allegretto

Allegro molto

Giuseppe Verdi (1813 - 1901)

Quartetto in mi minore

Allegro

Andantino

Prestissimo

Scherzo (Fuga). Allegro assai mosso

Composto durante l'estate del 1905, il **Langsamer Satz** appartiene ad una non vasta schiera di lavori giovanili che stilisticamente poco lasciano presagire del futuro linguaggio - aforistico e personalissimo - dell'allora ventiduenne Anton Webern: poi massimo esponente, con Berg e Schönberg, della cosiddetta 'Seconda Scuola Viennese', all'interno della quale maturò l'abbandono dei tradizionali principi tonali a favore del serialismo dodecafonico. L'influenza di Schönberg, in particolare, ammirato maestro al quale fu legato per tutta la vita da intensa amicizia, si rivelerà in seguito di importanza decisiva, segnando una svolta profonda nell'attività creativa di Webern. Pur tuttavia nel *Langsamer Satz* non se ne intravede ancora traccia. Analogamente ad alcuni altri lavori della prima stagione, questo *Movimento lento* per quartetto rivela infatti l'influsso di Brahms, parzialmente mediato attraverso la lezione di Schönberg, e così pure del cromatismo wagneriano; vi si possono inventariare inoltre riconoscibili assonanze con Mahler, specie sul piano armonico.

«Ancora del tutto fiducioso nelle possibilità espressive del linguaggio tonale» (Napolitano), di fatto il *Langsamer Satz* può essere considerato a buon diritto il primo rilevante lavoro di Webern: brano ricco di *pathos* e forte tensione, non a caso entrato *de jure* in repertorio, contraddistinto da una ieratica, austera raffinatezza tardoromantica che ne costituisce la cifra fondamentale. Rimasto a lungo fra le carte inedite del compositore ed eseguito in pubblico per la prima volta solamente il 27 maggio 1962 a Seattle, il *Langsamer Satz* venne dato alle stampe a New York.

L'esordio è con un tema lirico in *do* minore, di evidente matrice brahmsiana. Dolce e cantabile, il medesimo elemen-

to - toccato il culmine di un primo, vigoroso fortissimo - 'passa' alla viola distendendosi su un festone di terzine pizzicate del violoncello che poi trasmigra all'acuto: e già svela una vaga inclinazione verso quei procedimenti polifonici che caratterizzeranno l'opera successiva del giovane Webern. Armonicamente cangiante, il pezzo s'inerpica poi nell'esplorazione di un evanescente itinerario tonale. Da rilevare la presenza di un passo in *sol* minore che vede protagonista il secondo violino, contrappuntato da una delicata contromelodia della viola, mentre il violoncello sostiene con lunghe note tenute. Più oltre il tessuto s'infittisce facendosi a poco a poco incandescente. Per bellezza melodica, s'impone una rasserenante oasi cantabile nell'olimpica tonalità di *do* maggiore; quindi ecco il parossismo di un poderoso tremolo, quasi una specie di cadenza. Frequenti contrasti dinamici e timbrici creano turbolenza ancora nella parte conclusiva che, inframmezzata da enigmatiche sospensioni, indugia infine su un prolungato pedale, nelle rarefatte sonorità delle ultime battute dove, con compassata nobiltà, risuonano echi del tema d'apertura.

Che Mozart abbia deciso di dedicare a Haydn ben *Sei Quartetti* pubblicandoli come *op. 10* (Artaria, 1785) la dice lunga sull'incondizionata ammirazione nei confronti del più anziano collega e amico fraterno. Si tratta della raccolta costituita dai *Quartetti K 387, 421, 428, 458, 464 e 465*. Dedicava davvero bellissima, quella vergata da Mozart (curiosamente in italiano) e straordinaria testimonianza biografica. Ne emerge una profonda stima, peraltro reciproca, e più ancora una lunga consuetudine dovuta anche alla comune appartenenza alla massoneria. Lo rivela l'impiego del *tu* (Mozart - per dire - al padre si rivolge sempre con il *voi*). Non solo: balza agli occhi la piena consapevolezza da parte di Wolfgang circa il valore del proprio operare in ambito cameristico. Del resto coi *Sei Quartetti* in questione - frutto, per sua stessa ammissione «di una lunga e laboriosa fatica» - toccò vertici assoluti poi eguagliati solamente dagli ultimi *Quartetti*, il *K 499* e i superbi '*Prussiani*' (*K 575, 589 e 590*).

Condotta a termine il 14 gennaio 1785, il **Quartetto K 465** si apre con un'introduzione lenta, come nelle *Sinfonie* haydniane, pagina di inusuale tensione armonica, coi suoi ardi cromatismi: da cui il celebre soprannome ('*Le dissonanze*') col quale il *Quartetto* è entrato nella storia, già presago di Beethoven e Schubert. Appena 22 battute di chiaroveggen-te modernità e indicibile densità espressiva che, ancora in pieno '800, vellicarono zelanti censori inducendoli a intervenire (scandalizzati) con la famigerata matita rosso-blu del

XXII edizione

9° concerto

professore. Un'introduzione che dev'essere parsa quanto meno bizzarra, per non dire ostica, alle orecchie dei primi ascoltatori, incapaci di comprenderne il 'senso': primo fra tutti l'operista Giuseppe Sarti (passatista incallito) che in un ignobile quanto stupido *pamphlet* denunciò tutti gli 'errori' - a suo dire - presenti in quella pagina 'scandalosa', frutto, secondo il suo ottuso giudizio, dell'orecchio «guasto» tipico di un «suonatore di cembalo», insomma accusando Mozart - per dirla in soldoni - di non saper scrivere correttamente per archi. *No comment*. Può essere interessante invece citare l'ammirazione espressa dal padre Leopold in occasione di un'esecuzione 'casalinga' (febbraio del 1785): interpreti di lusso Haydn e Dittersdorf violini, Mozart alla viola e Vanhall al violoncello. E si può ben comprendere quanto papà Leopold fosse orgoglioso di quella celebre affermazione di Haydn, passata alla storia: «Vi assicuro davanti a Dio, in tutta onestà, che vostro figlio è il più grande compositore che io conosca».

Poi l'*Allegro* solare e gioioso, con quell'attacco assertivo, ma nel contempo di disarmante candore, l'arguzia lieve del secondo tema, il gioco sapiente dell'intreccio delle parti nello stupendo lavoro dello sviluppo, le varianti armoniche della ripresa e quella chiusa sommissa, sorprendentemente in *pianissimo*. Se il successivo *Andante* dalla lineare forma bipartita e dall'ambientazione estatica si lascia ammirare per il delizioso lirismo, la ricchezza del tessuto armonico, innervato di contrappunto e per la cura dei dettagli, la gemma purissima del *Menuetto* alterna delicati incisi a robuste accensioni. Al centro un serio *Trio* in minore sostenuto da una costante pulsazione e fitto di dolenti settime dimiuite: pagina di forte gravidanza emotiva, già anticipatrice dei climi espressivi della futura *Sinfonia K 550*. Richiama inoltre l'analoga atmosfera della pianistica *Sonata K 457* e, più ancora, la cupa desolazione del *Concerto per pianoforte e orchestra K 491*.

Da ultimo un brioso e vasto *Finale* in forma-sonata dallo sviluppo cupo, a tratti accigliato e minaccioso. Ma la conclusione è festosa, a chiusura di una pagina che si lascia ammirare per i calibrati giochi imitativi, l'incisività ritmica, la scorrevolezza, gli improvvisi silenzi e più ancora il brillante *humour* e la scintillante *verve*.

Infine l'*hommage* a Verdi, in questo 2013 fitto di celebrazioni mondiali nel 200° della nascita. Sommo operista e drammaturgo di enorme caratura, Verdi - se si esclude la sublime *Messa da Requiem* - è al teatro che dedicò *in toto* le

proprie energie. Sicché il **Quartetto in mi minore** è l'unico esempio di musica da camera entro l'intero catalogo. Venne composto a Napoli, nel marzo del 1873, «per semplice pasatempo» - stando alle sue stesse parole - durante le prove di un allestimento dell'*Aida*, complice la forzata interruzione per indisposizione del soprano Teresa Stolz. Un'esecuzione informale ebbe luogo ai primi di aprile presso l'albergo dove soggiornava il maestro bussetano: che guardò poi sempre a questo suo pur pregevole lavoro con un *mix* di distacco e affettuosa bonomia, non senza una punta di mal celata vis polemica nei confronti del mondo austro-tedesco, vera patria del *quartetto*, genere a suo dire per nulla congeniale agli italiani (una «pianta fuori clima»). Ch'egli fosse peraltro consapevole del valore di tale partitura è indubbio, nonostante ne abbia lungamente vietata l'esecuzione e si sia lasciato indurre alla pubblicazione non senza resistenze: riverbero della sua diffidente ostilità nei confronti della crescente attenzione verso la musica strumentale - segnatamente germanica - che in Italia, a metà dell'800, era ormai un fatto compiuto.

Opera della piena maturità, composta all'epoca in cui il vocabolario armonico verdiano s'era ormai oltremodo arricchito (precede di pochi anni *Simon Boccanegra* e *Don Carlo*), nonostante gli innegabili echi dal mondo dell'opera, il *Quartetto* rivela un personale e consapevole ripensamento dei modelli classico/romantici dei quali Verdi mostra una discreta conoscenza. Se l'incandescente *Allegro* d'esordio, dall'elaborato sviluppo innervato di contrappunto, svela riconoscibili parentele e assonanze melodrammatiche, ecco che il successivo *Andantino* contrappone palpitanti accenti melodici ad empiti drammatici, laddove il vigoroso e saettante *Prestissimo* non teme di richiamare passi dal *Rigoletto* e più ancora dal *Macbeth* (evocandone il balletto delle streghe): al suo interno un *Trio* in guisa di romanza dai delicati pizzicati. Infine la scaltrita maestria polifonica della conclusiva e vasta *Fuga* che già preconizza la superba adozione del contrappunto nel *Falstaff* («Tutto nel mondo è burla»).

Attilio Piovano



Quartetto Noùs

Formato da quattro giovani musicisti italiani, il Quartetto Noùs nasce nel 2011 all'interno del 'Conservatorio della Svizzera Italiana' di Lugano e si perfeziona con maestri di fama internazionale quali Aldo Campagnari (Quartetto Prometeo),

Bruno Giuranna, Carlo Chiarappa, Massimo Quarta e Robert Cohen (Fine Arts Quartet). Attualmente frequenta la prestigiosa 'Accademia Walter Stauffer' di Cremona entro la classe del Quartetto di Cremona e la 'Musik Akademie' di Basilea nella classe di Reiner Schmidt (Hagen Quartett).

Già a pochi mesi dalla sua fondazione il Quartetto Noùs vince il primo premio nella sezione di musica da camera del Concorso Internazionale 'Luigi Nono' di Venaria Reale e viene invitato a suonare per la stagione de 'I Concerti del Quirinale' a Roma in diretta radiofonica su Radio3 e successivamente sulla seconda rete della RSI (Radio della Svizzera Italiana).

Si è esibito per importanti stagioni concertistiche italiane quali 'Musicadinsieme' a Milano, 'Un'ora di Musica' presso il Teatro Nuovo di Verona, 'Amici della Musica' di Palermo, 'GOG' di Genova, Associazione Amici del Quartetto 'Guido A. Borciani' di Reggio Emilia, 'Teatro Comunale' di Ferrara, Musica Insieme di Bologna; ha inaugurato inoltre la stagione 2013 dello 'Stradivari Festival' di Cremona ed è quest'oggi per la prima volta ospite di 'Polincontri Classica'.

Dopo essere stato selezionato tra 74 gruppi, provenienti da tutto il mondo, ha avuto l'opportunità di esibirsi all'interno della stagione 'Monteleón Chamber Music Festival' di León (Spagna).

È stato invitato come quartetto *in residence* in occasione dell'edizione 2013 del 'Festival Ticino Musica' di Lugano.

Con il patrocinio di



Con il sostegno di



ARTI SCENICHE
Compagnia di San Paolo

Con il contributo di

FONDAZIONE CRT



**POLITECNICO
DI TORINO**

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>